

Dottorato di Ricerca in Studi umanistici, Curriculum Storia Contemporanea e Culture Compare - Ciclo XXXVII

Tematica vincolata “Storia della sostenibilità ambientale e sociale (M-STO/04)”

NOME E COGNOME: BIANCA GAMBARANA

TITOLO DEL PROGETTO: La “bomba demografica” vista dall’Italia: ambiente, genere e popolazione (1970-1994)

TEMATICA: GREEN

Tema

Il presente progetto di dottorato si propone di esplorare, in una prospettiva storica, la problematica del rapporto tra popolazione e sviluppo sostenibile, così come essa si è configurata dal 1970 al 1994. All’inizio degli anni Settanta, da un lato emersero le prime istanze ambientaliste globali, tanto a livello istituzionale quanto nell’opinione pubblica con il formarsi dei primi movimenti ambientalisti dal basso (Della Seta, 2000); dall’altro lato, si diffuse e si popolarizzò il discorso neo-malthusiano dell’“esplosione demografica”, che paventava una catastrofe ecologica e alimentare imminente a causa degli inediti tassi di crescita della popolazione globale (Ehrlich, 1968). Il termine posto all’indagine è il 1994, anno della terza Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo delle Nazioni Unite al Cairo, dove vennero formulate le linee guida fondamentali per la politica internazionale per il ventennio successivo.

Nell’arco di questi due decenni, si costruì, all’interno della sfera pubblica globale, un nuovo discorso che vedeva negli alti tassi di natalità di alcune aree del pianeta (Asia e America Latina prima, Africa poi) da un lato un ostacolo ai processi di sviluppo economico e sociale del cosiddetto Terzo Mondo, e dall’altro un fattore di rischio ambientale che investiva l’intero pianeta nel suo complesso. Ciò condusse a tentativi, da parte di organismi transnazionali come le Nazioni Unite, di pianificare una combinazione di politiche demografiche, ambientali e di sostegno allo sviluppo che miravano anche alla riduzione in tempi rapidi dei tassi di natalità nelle aree considerate a rischio (Connelly 2008). La vocazione necessariamente globale della prospettiva ambientalista (Guha, 1999), e la concezione della Terra come uno spazio unico e interdependente nelle sue componenti, fece sì che il tema fosse largamente presente anche nel dibattito pubblico di paesi industrializzati come l’Italia, che avevano già superato la fase della cosiddetta “transizione demografica”.

Il primo intento di questa ricerca è dunque quello di misurare l’impatto e l’eventuale permanenza di questo nodo teorico e politico sul pensiero e le pratiche dell’ambientalismo italiano. Il secondo intento, invece, è quello di mettere in luce la dimensione di genere sottostante a qualunque discorso di carattere demografico, e a progetti di riduzione dei tassi della natalità nello specifico: se di questa connessione si prese pienamente coscienza soltanto negli anni Novanta - nel Programma d’Azione adottato al Cairo nel 1994 si legge infatti che “eliminare le discriminazioni sociali, culturali, politiche ed economiche nei confronti delle donne” è un “prerequisito per ottenere l’equilibrio tra popolazione e risorse disponibili” - è altrettanto vero che la tensione tra le istanze neo-Malthusiane e/o ambientaliste e quelle femministe sottese a fasi alterne tutto il dibattito sul controllo della popolazione anche nei decenni precedenti (Hodgson, Watkins Cott 1997).

Stato dell'arte e rilevanza del tema

Il filone della ricerca scientifica che si occupa del rapporto tra popolazione e ambiente, in inglese *Population-Environment Research*, ha mostrato negli ultimi decenni una grande ricchezza e dinamicità, caratterizzandosi come un campo interdisciplinare che include le scienze geografiche, economiche, demografiche, ecologiche e antropologiche (Hummel *et al.*, 2013). Tuttavia, scarsa parte di questo patrimonio teorico e metodologico è stata sottoposta a un'analisi storica che colleghi l'evoluzione del discorso scientifico (e non) inerente il legame tra popolazione e sviluppo con i contesti socio-culturali nei quali esso sorse, il suo impatto sull'immaginario collettivo nei contesti nazionali europei, il suo ruolo nello sviluppo delle teorie e delle pratiche dei movimenti ambientalisti e, infine, le sue implicazioni di genere.

Riflessioni storiografiche sulla problematica qui individuata - che intreccia la questione ambientale con quella demografica e di genere - sono presenti in testi di diverso tipo, ma quasi mai tenendo insieme tutte e tre le dimensioni. Nelle ricostruzioni sulla storia dell'ambientalismo italiano (p.e. Della Seta, 2000; Della Valentina 2011) del dibattito sui limiti dello sviluppo si parla soprattutto in riferimento agli anni Settanta, ed esso viene inquadrato all'interno del contesto politico e parlamentare nazionale; molto utile in particolare è la ricostruzione a cura di Nebbia e Piccioni (2011). La tematica delle politiche di controllo e riduzione della popolazione nel dopoguerra è presente, spesso in chiave critica, soprattutto nella letteratura nordamericana per ragioni storiche legate al ruolo avuto dal governo USA in questo ambito (p.e. Connelly, 2008; Hodgson e Watkins Cott, 1997; McCann, 2017), così come in quella indiana e sudamericana

Metodologia, fonti e risultati attesi

Il primo obiettivo di questa ricerca è ricostruire il dibattito sui concetti di "crescita zero" e di "limiti allo sviluppo" - soprattutto nella loro accezione demografica e neo-malthusiana, connessi alle diverse variazioni sul tema del controllo della popolazione -, che ebbe in Italia una particolare risonanza, a partire dalla pubblicazione nel 1972 del rapporto commissionato dal Club di Roma, capeggiato dall'industriale ed economista Aurelio Peccei, al Massachusetts Institute of Technology, intitolato appunto *The Limits to Growth*. Il primo passo sarà dunque una ricognizione dei testi - scientifici e non - pubblicati sulla tematica dal 1970 al 1994 in Italia e in Europa. Necessario sarà anche considerare la circolazione di idee e testi di riferimento nordamericani, data l'influenza del pensiero e delle pratiche ambientaliste d'oltreoceano (Della Seta, 2000). Oltre alle monografie, verranno presi in considerazione anche i *media* generalisti, dalla stampa alla televisione, per definire l'impatto della problematica popolazione-ambiente sull'opinione pubblica generale.

Il secondo passo sarà quello di un'immersione nella variegata galassia dell'ambientalismo italiano di quei decenni, per provare a identificare eventuali tracce di questo dibattito, prese di posizione o influenze all'interno delle associazioni e dei gruppi attivi a vario titolo sul territorio. Per farlo sarà necessario in primo luogo lo spoglio delle principali riviste ambientaliste del periodo (p.e. *Ecologia*, dal 1979 *La Nuova Ecologia*; *Natura e Società*; *Italia Nostra*), e in secondo luogo una ricerca d'archivio utilizzando quei fondi personali (Aurelio Peccei, Giorgio e Gabriella Nebbia e Laura Conti) che, per il tipo di attività e di interessi dei loro produttori e il ruolo di primo piano da essi ricoperto nelle reti ambientaliste nazionali e internazionali, contengono documenti (corrispondenze,

scritti, materiali di lavoro, testi relativi all'attività politica e a pubblicazioni, rassegne stampa) che potranno risultare utili.

Bibliografia

Della Seta, R., *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Della Valentina, G., *Storia dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile*, Milano-Torino: Bruno Mondadori, 2011.

Ehrlich, P. R., *The Population Bomb*, New York, Ballantine Books, 1968.

Guha, R., *Ambientalismi. Una storia globale dei movimenti*, Roma, Linaria, 2016.

Hodgson, D. e Watkins, S. C., "Feminists and Neo-Malthusians: Past and Present Alliances," *Population and Development Review*, vol. 23, no. 3 (1997), pp. 469–523.

Hummel, D. et al. "Inter- and Transdisciplinary Approaches to Population—Environment Research for Sustainability Aims: A Review and Appraisal." *Population and Environment*, vol. 34, no. 4, Springer, 2013, pp. 481–509.

McCann, C., *Figuring the population bomb. Gender and demography in the mid-twentieth century*, Seattle-London, University of Washington Press, 2017.

Meadows, D.H. et al., *The limits to growth: a report for the club of Rome's project on the predicament of mankind*, New York, Universe Books, 1972.

Nebbia, G., Piccioni, L. "I Limiti dello sviluppo in Italia. Cronache di un dibattito 1971-74", *I Quaderni di Altrionovecento*, n.1, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2011.

Fonti d'archivio

Archivio Aurelio Peccei presso Università degli Studi della Tuscia (Viterbo)

Fondo Laura Conti presso Fondazione Micheletti (Brescia)

Fondo Giorgio e Gabriella Nebbia presso Fondazione Micheletti (Brescia)

Elementi di coerenza rispetto al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Fra le aree di intervento individuate come cruciali per la ricostruzione post-pandemica all'interno del PNRR, ve ne sono due in particolare che il progetto di ricerca interseca: la prima è quella denominata "rivoluzione verde e transizione ecologica"; la seconda è "inclusione e coesione", all'interno della quale la problematica delle disparità di genere occupa un posto rilevante. Trasversale alle diverse missioni, e già presente nella presentazione degli obiettivi strutturali del Piano, è invece la registrazione della problematica demografica, che nel nostro paese viene caratterizzata dai due fenomeni interrelati dei tassi di fecondità in declino - da ben prima dell'arrivo della pandemia - e dell'invecchiamento della popolazione.

Se dunque le tre questioni principali sulle quali si incardina il presente progetto di ricerca sono presenti all'interno del Piano, è anche vero che non viene tracciato un particolare filo conduttore tra esse, e che se il nesso esiste - almeno tra trend demografici e parità di genere - va comunque in una direzione contraria rispetto all'indagine storica che ci si propone di portare avanti qui. Si legge infatti a pagina 36 che "La Strategia e il PNRR tengono conto dell'attuale contesto demografico, in cui l'Italia è uno dei paesi con la più bassa fecondità in Europa (1,29 figli per donna contro l'1,56 della media UE), e si inseriscono nel percorso di riforma e investimento sulle politiche per promuovere la natalità avviato col *Family Act*". Lo strumento fondamentale che viene individuato per correggere questa tendenza è un "potenziamento del welfare" e in generale la messa a punto di politiche di sostegno all'occupazione femminile e di conciliazione tra lavoro produttivo e riproduttivo, in modo da agire contemporaneamente sulla bassa natalità e sulla maggiore fragilità delle lavoratrici donne nel mercato del lavoro italiano.

In una società che ha raggiunto il trend di crescita zero dal 1993, l'interrogativo inerente il rapporto tra popolazione e sviluppo sembra effettivamente rovesciato rispetto a quello che si trova al centro di questo progetto. Se per le società "in via di sviluppo" tra gli anni Settanta e Novanta la via alla modernità veniva fatta passare necessariamente per l'abbassamento dei tassi di natalità, e anche dall'equilibrio demografico globale dipendeva la sostenibilità ambientale delle società umane, oggi la "crescita zero" sembra rappresentare invece un grande ostacolo alla pianificazione di società funzionali. Tuttavia, il nodo concettuale fondamentale da sciogliere resta a ben vedere sempre lo stesso, e riguarda le potenzialità e i rischi di legare le battaglie per la parità di genere a *qualunque* tipo di discorso demografico. Le esigenze della pianificazione demografica, infatti, difficilmente si concilieranno con la piena autodeterminazione riproduttiva degli individui e delle comunità. Inoltre, non sono del tutto esaurite le preoccupazioni legate ai differenziali di fertilità tra le diverse aree del mondo, ma anche interni alle stesse comunità nazionali, come avviene in Italia con il discorso propagandistico della "sostituzione etnica" che sarebbe frutto dei più alti tassi di natalità delle prime generazioni di persone migranti rispetto agli autoctoni.

Rispetto alla sfida impellente della transizione ecologica, infine, prendere come oggetto di analisi la storia dei movimenti ambientalisti, cercando di assumere una prospettiva critica dal punto di vista della parità di genere - o meglio ancora, dell'autodeterminazione riproduttiva e non delle donne -, costituisce un passaggio doveroso e fondamentale all'alba di una fase post-pandemica che ci interroga fortemente sul significato ultimo del concetto di limiti dello sviluppo, e che non esclude né il risorgere di paradigmi interpretativi neo-malthusiani o affini, né il ricorso a soluzioni incompatibili con il perseguimento giustizia sociale globale.